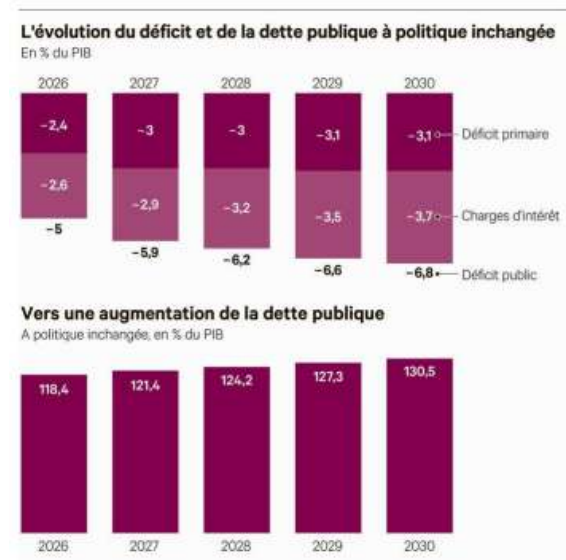




16.07.2026

Uno sforzo di bilancio pari a 125 miliardi entro il 2032 per stabilizzare il debito

Su richiesta del Ministero delle Finanze francese (Bercy), quattro economisti hanno analizzato l'andamento naturale della spesa pubblica. Il loro rapporto indica che, in assenza di misure politiche, il deficit è destinato ad aumentare già dal prossimo anno e ad aumentare ulteriormente in seguito, con il rischio di perdere il controllo



Di Sébastien Dumoulin

125 miliardi. È questa l'entità dello sforzo di bilancio minimo da compiere entro la fine del prossimo quinquennio, semplicemente per stabilizzare il debito pubblico ed evitare una crisi finanziaria. Questa cifra impressionante figura nel rapporto sulla situazione tendenziale delle finanze pubbliche, commissionato dal governo alla fine di maggio a quattro economisti (Xavier Jaravel, Xavier Ragot, Jean-Luc Tavernier e Natacha Valla) e reso pubblico mercoledì. «Questo dovrebbe comunque essere un aspetto fondamentale della campagna presidenziale del 2027», ritiene Xavier Jaravel, vicepresidente del Consiglio di analisi economica. «I candidati vogliono stabilizzare il debito, che sembra essere l'obiettivo minimo da porsi? E come intendono riuscirci?»

L'impennata degli interessi

Per arrivare a questa cifra di 125 miliardi di euro entro il 2032 (ovvero circa 20 miliardi di euro all'anno), i quattro economisti hanno esaminato la crescita naturale della spesa pubblica, ovvero la sua evoluzione «a politica invariata». E ne emerge che essa cresce molto più rapidamente della crescita economica,

aggravando così sempre più il disavanzo (mentre le entrate rimangono relativamente stabili in assenza di nuove misure). Secondo il rapporto, in assenza di misure correttive il disavanzo pubblico raggiungerebbe il 5,9% del PIL già dal prossimo anno (ovvero quasi un punto in più rispetto all'obiettivo del 5% fissato per il 2026 e già messo in discussione a causa della guerra in Iran). Continuerebbe poi a peggiorare fino a sfiorare il 7% del PIL nel 2030. La ragione principale dell'impennata della spesa è da ricercarsi nell'aumento degli interessi versati ai detentori di obbligazioni francesi. Questo onere del debito aumenterà di circa dieci miliardi di euro all'anno, «a causa del progressivo rifinanziamento, a tassi più elevati, delle obbligazioni in scadenza a tassi più elevati». Dovrebbe ammontare a 78 miliardi di euro quest'anno, per poi superare i 100 miliardi già nel 2028 e sfiorare i 125 miliardi nel 2030.

Nei prossimi quattro anni, l'onere del debito dovrebbe quindi aumentare del 59% – cinque volte più velocemente della crescita potenziale dell'attività economica francese. Altre voci di spesa in forte crescita contribuiscono all'aumento naturale del deficit. Si pensi alle spese militari, per le quali il Parlamento ha appena approvato un nuovo aumento. Entro il 2030, queste dovrebbero aumentare di 20 miliardi di euro (+34%, ovvero tre volte più velocemente della crescita). Anche il contributo della Francia al bilancio dell'Unione europea è destinato ad aumentare notevolmente nei prossimi anni, in virtù del nuovo quadro di bilancio concordato con gli altri paesi membri (+10 miliardi entro il 2030, con un aumento del 37%).

Ma in termini di importo, sono soprattutto le spese sociali a crescere vertiginosamente. Quelle sanitarie aumentano di circa 10 miliardi di euro all'anno (+40 miliardi entro il 2030, pari al +15%), a causa dell'invecchiamento della popolazione, dell'aumento delle patologie croniche, del costo delle nuove terapie, ecc. E le pensioni costano ogni anno da 11 a 12 miliardi di euro in più (+47 miliardi entro il 2030, pari al +13%), a causa dell'aumento del numero di pensionati e dell'importo medio delle pensioni. Queste due principali voci di spesa crescono entrambe a un ritmo superiore a quello della crescita economica.

In breve, la spesa pubblica sta galoppando e, «in un contesto di risalita dei tassi di interesse, la situazione delle nostre finanze pubbliche non è più sostenibile», scrivono gli economisti. «La diagnosi è molto preoccupante», giudica Xavier Ragot, presidente dell'OFCE.

L'interesse di questo rapporto sta nell'avere un documento chiaro, documentato e preciso – affinché possa essere integrato a monte». Egli distingue due orizzonti temporali: l'elaborazione del bilancio 2027 il prossimo autunno e la campagna presidenziale.

La marcia del 2027

Poiché «il costo dell'inazione nel 2027 è proibitivo», avverte il rapporto. Se il governo e i rappresentanti eletti non riusciranno a dotare il Paese di un bilancio, il disavanzo precipiterà di quasi un punto di PIL (a causa dell'onere del debito, ma anche dell'aumento del bilancio delle Forze Armate, della crescita della spesa pensionistica e sanitaria e della mancata proroga della sovrimposta sugli utili delle grandi imprese).

Per limitarsi semplicemente al 5% del PIL, occorrerebbe ridurre le altre spese (o aumentare le entrate) di circa 20 miliardi di euro. «Nel 2027, se riusciremo a raggiungere un deficit del 4,9% del PIL, sarà già un ottimo risultato. Non sarà un semplice status quo», sottolinea Xavier Ragot.

Gli economisti si astengono dal raccomandare misure politiche specifiche. «È illusorio pensare che una minoranza della popolazione (i super ricchi, i funzionari pubblici, i pensionati, gli stranieri, ecc.) possa sostenere l'intero onere dell'aggiustamento», precisano tuttavia. Data l'entità dello sforzo, tutti dovrebbero dare il proprio contributo e tutte le leve dovrebbero essere mobilitate (risparmi sulla spesa, aumento delle entrate e stimolo alla crescita). Il margine di manovra per aumentare le imposte è «ridotto»,

sottolinea tuttavia il rapporto; è quindi «prioritario valutare l'entità e l'efficienza della spesa pubblica», in particolare della spesa sociale. Pertanto, «nel breve termine, una disindicizzazione nell'ambito di un "anno bianco" non dovrebbe essere a priori esclusa nel 2027»